



Aron Winter stretto nell'abbraccio dei suoi compagni di squadra

Tifosi fascisti rispediscono in campo la divisa di gioco che il calciatore di colore aveva lanciato come omaggio

L'episodio di intolleranza raccontato da un ragazzo «Amo i colori biancocelesti ma allo stadio non vado più»

## Curva razzista, rifiutata la maglia del laziale Winter

Ancora razzismo negli stadi del calcio. E questa volta la vittima è un protagonista: Aron Winter, giocatore di colore della Lazio. Alla fine del derby di domenica ha gettato la sua maglia numero nove verso la curva nord. Ma i tifosi non l'hanno voluta e l'hanno rigettata in campo. «Non andrò più in curva. Non voglio più essere confuso con questa gente» dice Fabio, il ragazzo che racconta il fatto.

FEDERICO POMMIER

«Non volevo credere ai miei occhi. Poi mi sono avvicinato al fossato della curva, e ho visto che quella era proprio la maglia di Winter». Fabio Spada, 23 anni, studente di Giurisprudenza e tifoso della Lazio, racconta indignato un altro episodio di razzismo da stadio. Il derby è finito da poco, l'Olimpico si sta svuotando, e i giocatori della Lazio si dirigono verso la curva nord per salutare i tifosi. Arriva Gascogne, arriva Signori, arriva Fiori. Gettano la maglia su-

gli spalti ed ogni volta è una rissa per accaparrarsi la casacca. Per ultimo arriva Aron Winter, l'attaccante olandese di colore originario del Suriname. Dopo il suo acquisto sui muri della città erano apparse scritte razziste: «Winter raus» dicevano, proprio lo stesso che cantavano domenica i tifosi romani dall'altra parte dello stadio. Anche Winter lancia la maglia, vuole l'abbraccio della curva dopo una partita sofferta.

di mettersi in contatto con le trasmissioni delle tv private che ogni domenica sera commentano le partite di Roma e Lazio. Non ci riesce e decide di scrivere una lettera ai giornali. Poi si rivolge a l'Unità il suo è uno sfogo amaro e lucido. «Sono abbonato da sette anni alla curva della Lazio, ho seguito la squadra quando stava in serie B a meno nove punti e ho fatto tante trasferte. Ora io spero che qualcuno mi dimostri che ho visto male la scena, ma siccome non credo che ciò avverrà sto seriamente pensando di abbandonare la curva nord. Siccome ne ho i tifosi come me riusciranno a far cambiare idea a questi deficienti, vorrei almeno evitare di farmi considerare loro complice solo perché frequentiamo la stessa curva».

Fabio non ha paura di mettersi contro i tifosi della sua squadra, vuole che sia riportato il suo nome, parla di «ribel-



### Municipalizzate Incontro tra Coreco e giunta

Il Comitato di controllo regionale, come previsto dalla legge, prima di pronunciarsi in merito alla delibera di immediato commissariamento delle aziende municipalizzate romane, ha ascoltato il sindaco e gli assessori Claudio Alesandri e Panses, il sindaco e il consigliere regionale, il sindaco e il consigliere regionale, il sindaco e il consigliere regionale, il sindaco e il consigliere regionale.

### Mentana Aggredito un agente Ora agli arresti domiciliari

Trasferito agli arresti domiciliari Alessandro Panses, il ragazzo di Mentana che lo scorso 21 novembre è stato aggredito e ferito con una stecca da biliardo l'agente Vincenzo Trobbiani, 30 anni, ieri il pretore Maurizio Silvestri ha disposto la perizia medico legale per il prossimo 7 dicembre. L'udienza in cui i risultati medici saranno discussi è stata fissata per il 11 dicembre. Oltre a Panses, nel processo è imputato, ma a piede libero, anche Mario Fioravanti. I due ebbero una lite con l'agente Trobbiani dopo aver infastidito una poliziotta. Capelli cortissimi e simpatie di destra, gli imputati hanno comunque negato di essere naziskin.

### Inquinamento Gli ambientalisti: «Si discute senza agire»

Tramite provvedimenti di blocco del traffico presi e revocati, polemiche fra sindaco e ministro dell'Ambiente, resta grave il problema dell'inquinamento. A denunciare sono gli ambientalisti dell'associazione Oikos, secondo la quale «mentre si discute non cambia nulla». E il riferimento è proprio al battibecco tra il ministro Ripa di Meana e Franco Carraro a proposito dell'inefficienza del Campidoglio. Secondo il segretario dell'associazione Alfonso D'Ippolito: «La cosa più grave è che si sta dimenticando che è in gioco la salute dei cittadini. Piuttosto che mettersi a discutere sull'individuazione del colpevole, occorrerebbe trovare una soluzione». E il presidente dell'associazione Vincenzo Minisci: «Abbiamo rivolto all'amministrazione capitolina più di un sollecito, ignoriamo però sia le intenzioni che i programmi dell'assessore al traffico». Secondo l'Oikos si potrebbe iniziare con una maggiore disciplina del carico e scarico merci e sui cantieri per lavori in corso, privilegiando le ore notturne, con una revisione dei permessi speciali per il centro e tariffe più basse per i taxi.

### A San Lorenzo tre ore di battaglia per uno sfratto

Tre ore di assedio da parte di polizia e carabinieri, con gli occupanti che rispondono gettando bottiglie e sacchi di farina dalle finestre. Poi la ritirata. Lo sfratto della casa occupata in piazza dei Siculi, nel quartiere di San Lorenzo, ieri non c'è stato. C'è stato un tentativo di sfratto, che ha impegnato decine di agenti e carabinieri, vigili del fuoco, per buona parte della mattinata, a partire dalle nove e un quarto. Il vecchio palazzo in cui da anni si trovano ragazzi dell'area dell'Autonomia non è stato «spugnato». Dopo vari tentativi di rompere la resistenza degli occupanti, le forze dell'ordine hanno preferito desistere, per evitare che la situazione peggiorasse. Nello stesso stabile c'è un centro anziani, la sede di una associazione di immigrati, un comitato di quartiere.

LUCA CARTA

## Ostia, naziskin contro i ragazzi di Spaziokamino: tre arrestati Botte e appartamento distrutto per la festa con coro antifascista

In tre armati di martelli e mazze hanno fatto irruzione in un appartamento di Ostia dove era in corso una festa: hanno picchiato e distrutto perché, poco prima, lì si era intonato, tra giovani del centro sociale Spaziokamino, un coro antifascista. Botte anche a un agente intervenuto prima dell'arrivo in forze della polizia che ha arrestato il trio e sequestrato alle «teste rasate» immagini e simboli nazifascisti.

GIULIANO CESARATTO

«Chi ha offeso i camerati?». Così, tenendo per il collo C.F., Claudio Forti, 1 metro e novanta per 120 chili coperti di tatuaggi e svastiche, domenica notte è entrato di prepotenza in un appartamento di via Costanzo Casana a Ostia per vendicare un paio di amici che in quella casa avevano trovato ospitalità per una festa di compleanno ma anche avversari politici, i giovani di Spaziokamino che avevano intonato un coro antifascista. Di lì a passare alle vie di stato tutt'uno: Forti spalleggiato da Flavio Proietti e Massimiliano Masia,

Ostia. Cinque poliziotti sono bastati a disarmare e armare il trio che è ora agli arresti e che verrà processato per direttissima per lesioni e resistenza a pubblico ufficiale, per danneggiamenti van e violazione di domicilio. Le abitazioni ostiensi di Forti, Masia e Proietti, cranio rapato a zero ma pelle carica di simboli del fanatismo nazista, sono state perquisite e la polizia ha sequestrato la dotazione «ideologica» dei ragazzi che hanno rispettivamente 22, 23 e 25 anni, e che sono conosciuti in questura per precedenti di risse e violenze da stadio: una bandiera con la croce uncinata, articoli di giornali sulle imprese delle «teste rasate», un ritratto di Hitler, un medaglione con l'effigie di Mussolini, 12 proiettili a salve.

Sono gli argomenti che a Ostia questi simpatizzanti di destra, ben conosciuti dalla polizia, usano abitualmente per giustificare le azioni punitive di cui va ormai famoso il litorale ostiense e che ha più volte preso di mira il centrosociale Spaziokamino e i suoi frequentatori. L'ultimo, pesante e insieme fortunoso episodio, è l'attacco con bottiglie Molotov al Centro stesso che risale al 7 novembre scorso e che solo per un caso non ha provocato danni fisici ai ragazzi oltre alla distruzione delle strutture del circolo. Un «obiettivo» privilegiato, comunque, lo Spaziokamino, ma non il solo. È la gente di Ostia ha paura; sono quotidiani i ricoveri di polacchi al pronto soccorso. Individuati in qualche modo, rischiano manganellate solo per il fatto di essere stranieri e della terra di Papa Wojtila. Li chiamano «zeche» e li picchiano. Ma anche i giovani delle scuole sono nel mirino e per loro non è facile opporsi ai metodi spicci dei sedicenti «giustizieri» dalla testa rasata e dall'azione sempre più spavalda e invadente. Da oggi il Liceo Enriquez è in agitazione per l'episodio di via Casana e per l'incontrollata escalation della violenza a Ostia e dintorni.



### Immondizia: sciopero ok Oggi vuotati i cassonetti

Cassonetti colmi di immondizia. Lo sciopero dei dipendenti Ammu è riuscito in pieno. Tra impiegati e spazzini, ieri, il 92% non si è presentato al lavoro. Protestano contro l'incerto futuro che grava sulla municipalizzata, che dovrebbe diventare una società per azioni. L'Ammu ha garantito solo i servizi minimi essenziali, come stabilito dalla legge di regolamentazione del diritto di sciopero. Negli uffici di via Caldera della barca, a Roma 70, ieri c'era l'8% dei dipendenti. La raccolta dei rifiuti è ripresa durante la notte, entro oggi i camion della nettezza urbana dovrebbero vuotare tutti i cassonetti.

## Un giorno nel locale degli eritrei Il giovedì sera, in via Gaeta con i profumi dell'Africa

Il giovedì al ristorante Africa di via Gaeta. Qui si riunisce la comunità eritrea della capitale. Una sera ad ascoltare il linguaggio tigrino, a vivere il permanere di una tradizione, malgrado tutto. Le tre generazioni di immigrati: le donne di mezza età, con il tatuaggio sulla fronte, le trentenni vestite all'occidentale in cui resta l'origine africana. Le più giovani, che parlano romano e portano i capelli alla maniera reggae.

RIBKA SIBHATU

Il giovedì sera al ristorante Africa, in via Gaeta, sembra di essere al mercato etereo. Il locale è pieno, cosa che succede anche la domenica, altro giorno libero delle colf. Tutti parlano tigrino, tranne i rari italiani. Si mangiano i piatti tradizionali, come lo zigni, l'atcha, il e il nostro classico pane, l'ingera. Le posate non esistono, e tutti mangiano con le mani, che quindi si devono lavare bene prima di cominciare. Ma qui gli entri non vengono soltanto per mangiare. Sul tardi arrivano i discoccupati, a cui il gestore del locale offre da mangiare gratis. Insomma, un punto di ritrovo, in cui si può anche acquistare il giornale «Nuova Eritrea», scritto in tigrino, che è una delle rare lingue africane, insieme all'amharico dell'Etiopia, che ha una antica tradizione scritta.

Con la stampa non vogliono parlare. «Non ho niente da dirti», dice una con tono di rabbia. «Per trent'anni l'Eritrea ha combattuto per la sua indipendenza, e l'Italia è rimasta indifferente. È stata una grande delusione, perché noi pensavamo che ci avrebbero aiutati. E allora a che serve ora parlare con i giornalisti? Piano piano la sua reticenza diminuisce, racconta i suoi lunghi anni in Italia, dove ha imparato a leggere e scrivere la sua lingua dai guerrieri in esilio qui. Così ha potuto rimanere in contatto con il suo paese. Alla fine su-

gelliamo la nostra amicizia con due bocconi, perché uno solo fa litigare, come si dice da noi. Al tavolo accanto tre donne di un'altra generazione, sui trent'anni, sono vestite all'occidentale, ma i capelli continuano a mostrare l'origine africana. Parlano bene il tigrino, e in italiano se la cavano, a parte una, che è arrivata appena due anni fa. Dice che lavora dalle sette di mattina alle dieci di sera, quindi non ha tempo per andare a scuola. Guadagna ottocentomila lire al mese, e la metà la spende a casa, per la madre e le sorelle. Lei è necessaria al loro sostentamento, perché il padre è morto. Mentre parla di quello che ha lasciato, non può trattenere le lacrime: qui si sente sola, non può parlare, non può fare amicizie italiane. L'unico momento di svago è il ristorante, il giovedì e la domenica. Resta la terza generazione, a cui è rimasto solo il colore della pelle di eritreo. Parlano italiano con accento romano, e accennano i capelli alla maniera reggae, o alla Michael Jackson

## Approvata all'unanimità una mozione dalla Regione Palazzo Rivaldi resterà di proprietà pubblica

Palazzo Rivaldi, gioiello cinquecentesco in piena zona Fori, non sarà ceduto ai privati, cioè non si trasformerà in clinica privata ma resterà un bene monumentale della collettività e forse diventerà il futuro museo archeologico degli scavi. Ieri il consiglio regionale, con una mozione approvata all'unanimità, ha bloccato l'alienazione del palazzo. In particolare ha bloccato l'operazione di cessione alla fondazione Centro San Romanello del Monte Tabor che finora l'ha avuto in affitto e l'aveva chiesto in acquisto. Non solo. Il prestigioso edificio, che si trova nel cuore della Roma imperiale proprio lungo via dei Fori, non potrà neppure essere utilizzato a vantaggio di interessi privati. Infatti la mozione firmata dai capigruppo della maggioranza Dc-Psi-Psdi vincola l'uso dello stabile ad attività di pubblico interesse. Inoltre con l'impegno a sentire il Comune di Roma, in merito ad un'eventuale altra aliena-

zione a vantaggio di un ente pubblico. A proposito del palazzo cinquecentesco il Comune si è sempre dichiarato sfavorevole all'ipotesi dell'alienazione del palazzo a favore della fondazione Centro San Romanello del Monte Tabor per farci un istituto di cura a carattere scientifico. Il Campidoglio però, di fronte a questa ipotesi, si è sempre opposto, in considerazione dell'alto pregio architettonico dell'edificio. Inoltre, insieme al Pds, si sono interessati alla vicenda Silvestri-Rivaldi anche associazioni ambientaliste e personalità della cultura come l'urbanista Antonio Cedema, Leonardo Benevolo (coordinatore del pool di esperti che ha curato il progetto del parco archeologico per la Soprintendenza), lo storico dell'arte scomparso recentemente Giulio Carlo Argan. «Possiamo dire che ha prevalso la ragione - ha concluso il pidussino Meta - ora rimane l'obiettivo di sostenere la destinazione di palazzo Rivaldi a museo dei Fori».

## Bufera nello Scudocrociato Mensurati a Martinazzoli «O risolvi il caso Segni o me ne vado dal partito»

Non è piaciuto, a Elio Mensurati, l'ultimo discorso di Mario Segni. E così il nuovo scontro in casa Dc a Roma ha il volto dei due «innovatori». Ieri, dopo le ultime dichiarazioni di fuoco del leader dei «Popolari per la riforma», Mensurati ha preso carta e penna per mandare un messaggio al segretario della Democrazia cristiana Mino Martinazzoli. Un messaggio che già nel titolo ha toni ultimativi: «O viene risolta la vicenda Segni o gli onesti lasceranno la Dc». Secondo Mensurati, leader degli antisbarbellati a Roma, Martinazzoli non può tacere e ignorare le gravi affermazioni di Segni. Il riferimento è alle dichiarazioni sulle elezioni di Fiumicino, dove Segni e i suoi si presentano in una lista di «Alleanza per il progresso» insieme al Pds e ad altre forze laiche e ambientaliste. Segni sostiene infatti che la lista della Dc è quella di Sbardella, con alcune persone perché messe come fion all'occhiello». E aggiunge che se venisse lo Scudocrociato a Fiumicino «avremmo lo stesso malgoverno della capitale».

Mensurati replica «Delle due l'una. O nella Dc rinnovata non c'è più spazio per gli Sbar della e per chi, come Segni, continua a spulciare nel piatto in cui mangia, o non c'è più spazio per chi come me hanno lavorato e combattuto per difendere il partito». E insiste «La battaglia elettorale è iniziata da tempo e chi sta combattendo in trincea deve sapere con certezza se è Segni che sventola una bandiera civetta ed è quindi un nemico o se invece sono i democristiani onesti che si stanno battendo sotto una bandiera sbagliata. Non è pensabile - aggiunge - che chi si impegna per la nuova Dc passi per essere o una persona di malaffare o un mite idota». Prende la palla al balzo, dunque, Mensurati per chiedere al segretario una svolta più concreta in direzione del rinnovamento interno. Per lui «vanno allontanate le mele marce e quanti non si riconoscono più nella Dc». E conclude «Diversamente ha ragione Segni e il problema del rinnovamento, semplicemente, non si pone».